

L'editoriale**ETICA DEL DIALOGO E DELLA POTENZA**di **Norberto Bobbio**

In questi tempi bui abbiamo sentito il bisogno di cercare riflessioni più

profonde attorno a quello che sta succedendo.

Ci siamo rifugiati in Norberto Bobbio, grande torinese e grande filosofo che ha attraversato il Novecento, e nel suo pensiero abbiamo trovato risposte. Ripubblichiamo qui la sintesi di un suo intervento di quasi quarant'anni fa, era il 1983, sull'etica del dialogo e della potenza. A volte certi scritti non scadono con il

tempo. (m.cas.)

Il punto di partenza obbligato per ogni discorso sulla pace è una constatazione di fatto: dal giorno della bomba di Hiroshima la prospettiva della storia umana è cambiata. L'uomo si è trovato per la prima volta di fronte a strumenti di distruzione tanto potenti da mettere a repentaglio la vita, ogni forma di vita, sulla terra. La fine del mondo per opera dell'uomo è possibile. Non so se vi

rendeteconto che cosa significa un mondo in cui una delle tre dimensioni del tempo, il futuro, non esiste più. Ma nel momento stesso in cui il mondo è senza avvenire, perdono ogni significato anche il presente e il passato.

Quando parlo di rapporti di potenza — e i rapporti fra grandi stati in una situazione di ancora persistente anarchia nei rapporti internazionali, nonostante l'Onu sono essenzialmente rapporti di potenza,

continua a pagina 10

La riflessione In questo particolare momento, ripubblichiamo l'intervento del filosofo del 1983

L'aut-aut della logica di potenza

Etica del dialogo e della potenza

«Anche se il sonno dei tiranni è duro come la pietra non dobbiamo disperare che qualcuno ci ascolti»

di **Norberto Bobbio**

SEGUE DALLA PRIMA

intendo parlare di rapporti tra due individui o gruppi in cui è intrinseca la tendenza dell'uno a schiacciare l'altro. La potenza infatti si rivela nella superiorità dei mezzi necessari a vincere l'avversario, qualora il conflitto non possa essere risolto se non con la forza. Il rapporto di potenza è quel rapporto in cui l'unica soluzione possibile del conflitto tra i due potenti è l'eliminazione dell'avversario. Se si vuole adottare la definizione data da Carl Schmitt alla politica come configurante il rapporto amico-nemico, ebbe ne il nemico è per definizione colui che deve essere eliminato perché l'amico possa sopravvivere. Mors tua vita mea. Nel momento in cui i due avversari decidono di accordarsi, al rapporto amico-nemico si sostituisce un rapporto completamente diverso, che si regge sulla convinzione che la coesistenza pacifica sia più conveniente a entrambi della continuazione del conflitto.

Tutto questo può sembrare paradossale o folle o criminale, ma non è né paradossale né folle né criminale se ci mettiamo dal punto di vista della logica della potenza, della logica di chi in un universo conflittuale come quello in cui vivono e sono costretti a vivere

gli uomini ritiene che vi sia, almeno un conflitto, il conflitto principale, quello da cui dipende la propria sopravvivenza, che non possa essere risolto se non con la soppressione dell'avversario. La logica della potenza è quella delle antitesi assolute, dell'incompatibilità tra due sistemi di valori o d'interessi, dell'aut-aut. O Roma o Cartagine. Se Roma vince, non si salverà di Cartagine pietra su pietra. Vae victis! C'è in ogni soggetto della volontà di potenza il miraggio della soluzione finale. Coloro che appartengono alla mia generazione hanno ben appreso che cosa

s'intenda per «soluzione finale». Per fare un esempio attuale, se si pone il problema del conflitto tra lo Stato d'Israele e i palestinesi come rapporto di antitesi radicale, «o noi o loro», la soluzione finale sarà o la distruzione dello Stato d'Israele da parte dei palestinesi o lo sterminio dei palestinesi da parte dello Stato d'Israele.

Ho forzato un po' il tono, lo riconosco, anche a costo di essere considerato un profeta di sventure o, più dimessamente, un uccello di malaugurio. L'ho fatto perché riporre le nostre speranze sull'equilibrio del terrore, che è, badate bene, l'unico argomento

addotto dai cosiddetti «minimizzatori», è un errore e una colpa. Vuoi dire non rendersi conto della tremenda gravità della situazione e di conseguenza non mettersi in condizione di cambiarla.

Cambiarla? Ma come? Dovremmo partire dall'osservazione che coloro che non hanno armi, e non intendono averne, e anche se le avessero, non le userebbero, sono la stragrande maggioranza degli uomini e delle donne su questa terra.

La fiducia del dialogo

In base a questa semplice e irrefutabile osservazione, l'unica formula di salvezza che mi sentirei di proporre è: «Disarmati di tutto il mondo unitevi!» Chi non ha altra arma che l'intelligenza, la capacità di capire e di valutare, e di comunicare con gli altri attraverso la parola, deve fare ogni sforzo per stabilire la fiducia nel dialogo. E prima di tutto nel dialogo con coloro che sono dall'altra parte e che sino a ieri abbiamo creduto fossero incapaci di ragionare e di discutere. È difficile, lo so. Ma per l'inerme (e qui parlo a inermi) non vedo altra strada. Bisogna far cadere i molti muri di Berlino che ciascuno di noi ha innalzato fra sé e i diversamente pensanti. Tanto per cominciare bisogna evitare di dividere il mondo in rossi e neri e dopo averlo diviso star sempre dalla parte dei rossi contro i neri o dalla parte dei neri con-

tro i rossi. Non accettare lo spirito di crociata, lasciarlo ai fanatici di tutte le sette. La tolleranza delle idee altrui è la prima condizione per pretendere dagli altri il rispetto delle proprie. Non dobbiamo mai dimenticare che un mondo diviso in parti contrapposte, che si considerano incompatibili fra di loro e non riescono a intravvedere altra soluzione al loro antagonismo che quella che può scaturire dall'uso della forza, è destinato presto o tardi alla conflagrazione universale, a una catastrofe senza precedenti. Abbiamo mille e una ragione per sostenere che se la volontà di potenza conduce all'aumento indiscriminato delle macchine di morte e alla giustificazione del loro uso come extrema ratio) coloro che ne sono i portatori e i servili difensori sono dei folli o dei criminali oppure tutte e due le cose insieme.

Ho parlato del dialogo. L'etica del dialogo si contrappone diametralmente all'etica della potenza. Comprensione contro sopraffazione. Il dialogo presuppone la buona fede e si instaura soltanto sulla base del riconoscimento dell'altro come persona, non solo nel senso giuridico, ma anche nel senso morale. Al contrario, la potenza riconosce soltanto se stessa.

Beninteso, non basta parlarsi per dialogare. Anche i potenti qualche volta parlano tra loro. Ma della parola si servono più per nascondere le loro

vere intenzioni che per manifestarle, per ingannare più che per trasmettere una verità, oppure per minacciare, intimorire, ricattare, portare su una falsa strada. Anche la parola può essere usata come strumento di dominio.

La forza della ragione

Altro dovrebbe essere il modo di parlare del dialogante, di colui che accetta il dialogo come mezzo di comunicazione con l'altro. Il discorso del dialogante o è un discorso razionale o non serve allo scopo; anzi rischia di servire allo scopo contrario. Discorso razionale vuol dire discorso tutto intessuto di argomenti pro e contro, critico ma nello stesso tempo disponibile a essere criticato, quanto è più possibile oggettivo e spersonalizzato.

Con questo non voglio sostenere che un discorso razionale non debba fare appello ai valori: c'è un valore primordiale, il diritto alla vita, che deve sempre essere tenuto presente, e quando parlo di diritto alla vita parlo anche del diritto di coloro che non sono ancora nati, che non potrebbero nascere se dovesse avvenire l'olocausto atomico. Voglio dire che deve tener conto anche degli interessi in gioco, di ciò che può essere meticolosamente calcolato. Deve rinunciare, questo sì, all'aut aut ideologico, perché l'unico aut aut su cui siamo chiamati a riflettere, qualunque sia la nostra ideolo-

gia, è o un accordo mondiale per la limitazione prima e la distruzione poi delle armi nucleari o la «mutua distruzione assicurata».

Purtroppo il cammino è lungo e, quel che è peggio, non abbiamo molto tempo di fronte a noi. Ma che cosa possiamo fare se non percorrere l'unico cammino che lascia intravvedere una meta diversa da quella cui conduce inevitabilmente la gara delle opposte volontà di potenza, anche se la meta non è assicurata?

Non bisogna farsi illusione, ma neppure accettare remissivamente un destino di morte. Non molto tempo fa, alla fine di un convegno sulla pena capitale, a un interlocutore che mi faceva osservare che chi ne invoca l'abolizione è una minoranza di dotti lontani dal cosiddetto «senso comune» della gente, risposi citando il racconto del tiranno sanguinario che si agita sul letto di morte e ai suoi cortigiani che gli si fanno attorno premurosamente a chiedergli perché è così sconvolto, risponde: «Ci sono nel mio regno trenta giusti che m'impongono di dormire».

Noi siamo più di trenta. Anche se il sonno dei tiranni è duro come la pietra non dobbiamo disperare che qualcuno ci ascolti. E del resto che altro potremmo fare?

Discorso tenuto a Milano, il 31 dicembre 1983, su gentile concessione della rivista

Vita e Pensiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norberto Bobbio (Torino, 18 ottobre 1909 - 9 gennaio 2004) filosofo e scrittore, docente di filosofia del diritto e di filosofia della politica, è considerato uno dei maggiori intellettuali ed una delle personalità culturali più influenti dell'Italia del ventesimo secolo. Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, dal 1966 è socio corrispondente della British Academy. Nel luglio del 1984 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La rivista



● **Vita e Pensiero** è una rivista di cultura e dibattito, fondata nel 1914 e promossa dall'Università Cattolica, aperta a tutte le riflessioni che permettono di comprendere l'evoluzione del mondo contemporaneo. A partire dal 2003 si è rinnovata dando spazio alle analisi di autori internazionali come Charles Taylor e Zygmunt Bauman, René Girard e Tzvetan Todorov. Julia Kristeva e Philip Jenkins. Temi come il futuro, dell'Europa e l'ospitalità, la cultura classica e le neuroscienze, la razionalità e il dialogo fra culture e religioni sono alcuni degli argomenti.



● Comprende una newsletter alla quale ci si può iscrivere gratuitamente sul sito www.vitaeppensiero.it.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.